

I trapianti di organi (Lezione del 02 marzo 2024)

I trapianti rappresentano **un tema centrale** del dibattito bioetico: essi sono una pratica che ci riguarda innanzitutto come persone e come cittadini, dal momento che fanno riferimento ad alcuni concetti chiave per l'essere umano, quali la vita, la morte, il limite e l'equità, la scarsità e la generosità.

Tutti questi concetti hanno un forte valore morale e la pratica dei trapianti riveste anche per questo un valore simbolico molto alto.

Agli inizi questa pratica ha rappresentato un ambito sperimentale della medicina, mentre **noi oggi la consideriamo ormai come pratica clinica ordinaria**, nel senso che essa fa parte dei possibili modi di intervenire ai fini di salvare una vita umana.

Per "trapianto" si intende un processo complesso, che comprende l'espianto di un organo o tessuto da un individuo donatore e l'impianto dello stesso in un individuo ricevente.

Si parla di "autoinnesto o innesto **autoplastico**" se si effettua il trasferimento di tessuti in **uno stesso individuo**;

se l'innesto avviene tra individui della stessa specie si ha un "innesto **omologo**" (detto anche "omoinnesto o innesto omoplastico"),

mentre se si effettua tra individui di **specie diverse** si parla di "innesto **eterologo**" o **xenotrapianto** (ad esempio se si impiantano nell'uomo organi prelevati da altre specie animali).

Il primo trapianto riuscito fu un trapianto di reni, effettuato nel 1954.

Se in una **prima fase** vi erano molte difficoltà connesse al rischio di incompatibilità (**rigetto**, etc.), in trapiantologia si sono poi perfezionate le tecniche di intervento e si sono studiati farmaci immunosoppressori specifici, **che riducono** le reazioni immunitarie di rigetto.

Anche per quanto riguarda un ulteriore problema, quello **della conservazione degli organi prelevati**, negli anni più recenti si sono fatti progressi notevoli.

Quella del trapianto è diventata **quindi una prassi diffusa** e oggi è possibile effettuare il trapianto di molti organi e tessuti del corpo umano: si trapiantano ormai senza difficoltà **rene, cuore, polmoni, fegato, cornee, ossa, midollo, nervi, orecchio medio, parti dell'intestino e del pancreas.**

In questo ampliamento delle possibilità, **ci si è comunque dati dei limiti**, ad esempio **in Italia si è stabilito per legge che non si possono trapiantare cervello e gonadi (organi riproduttivi) maschili e femminili.**

La grande necessità di reperire organi ha portato ad ampliare progressivamente il numero di quegli organi che sono trapiantabili da vivente. Si iniziò così dai trapianti di fegato e dei polmoni sino ad ammettere la possibilità di donare parti di pancreas, rene e intestino.

La mancanza di organi – del resto – non rappresenta una questione che coinvolge solo le persone in attesa di trapianto, perché essa può essere considerata come un vero e proprio problema di “salute pubblica”.

Nonostante sia assodato il valore terapeutico dei trapianti, permangono comunque alcuni nodi problematici e analizzando questa tematica ci si accorge che le dimensioni investite sono di tipo clinico ed etico-filosofico, che hanno un valore rilevante anche in prospettiva culturale, socio-politica, giuridica ed economica.

La possibilità di trasformare la donazione di organi in una dimensione religiosa fraterna è ormai assodato nella bioetica cattolica, in questo molto vicina a quella laica. Approfondire il tema dei trapianti è un modo per interrogarsi anche sul senso del dono e promuovere una cultura della donazione. Trapiantare organi vitali da un cadavere e anche tessuti non vitali da un soggetto vivente, se si rispettano la gratuità del gesto, la volontà del donatore, l’etica e il corretto uso dei protocolli sanitari, è assolutamente lecito per ottenere il bene di altre persone.

Udienza all’Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule (AIDO), 13.04.2019

Sono lieto di accogliere tutti voi, volontari dell’Associazione Italiana Donatori di Organi (AIDO), qui convenuti in rappresentanza di migliaia di persone che hanno scelto di testimoniare e diffondere i valori della condivisione e della donazione, senza nulla chiedere in cambio. Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio la vostra Presidente, Dr.ssa Flavia Petrin, per le parole con le quali ha introdotto questo incontro.

Gli sviluppi della medicina dei trapianti hanno reso possibile donare dopo la morte, e in certi casi anche in vita (come ad esempio nel caso del rene), degli organi per salvare altre vite umane; per conservare, recuperare e migliorare lo stato di salute di tante persone malate che non hanno altra alternativa. La donazione degli organi risponde ad una necessità sociale perché, nonostante lo sviluppo di molte cure mediche, il fabbisogno di organi rimane ancora grande. Tuttavia il significato della donazione per il donatore, per il ricevente, per la società, non si esaurisce nella sua “utilità”, trattandosi di esperienze profondamente umane e cariche di amore e di altruismo. La donazione significa guardare e andare oltre sé stessi, oltre i bisogni individuali e aprirsi con generosità verso un bene più ampio. In questa prospettiva, la donazione di organi si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne.

A tale proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà» (n. 2296). In virtù della intrinseca dimensione relazionale dell’essere umano, ciascuno di noi realizza sé stesso anche attraverso la partecipazione alla realizzazione del bene altrui. Ogni soggetto rappresenta un bene non solo per sé, ma per l’intera società; da qui il significato dell’impegno per il conseguimento del bene del prossimo.

Nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita «merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili – questo va sottolineato –, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza» (n. 86). Per questo è importante mantenere la donazione degli organi come atto gratuito non retribuito. Infatti, ogni forma di mercificazione del corpo o di una sua parte è contraria alla dignità umana. Nel donare il sangue o un organo del corpo, è necessario rispettare la prospettiva etica e religiosa.

Per quanti non hanno una fede religiosa, il gesto verso i fratelli bisognosi chiede di essere compiuto sulla base di un ideale di disinteressata solidarietà umana. I credenti sono chiamati a viverlo come un'offerta al Signore, il quale si è identificato con quanti soffrono a causa della malattia, di incidenti stradali o di infortuni sul lavoro. È bello, per i discepoli di Gesù, offrire i propri organi, nei termini consentiti dalla legge e dalla morale, perché si tratta di un dono fatto al Signore sofferente, il quale ha detto che ogni cosa che abbiamo fatto a un fratello nel bisogno l'abbiamo fatta a Lui (cfr *Mt 25,40*).

È importante, quindi, promuovere una cultura della donazione che, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e il vostro costante e apprezzato impegno, favorisca questa offerta di una parte del proprio corpo, senza rischio o conseguenze sproporzionate, nella donazione da vivente, e di tutti gli organi dopo la propria morte. Dalla nostra stessa morte e dal nostro dono possono sorgere vita e salute di altri, malati e sofferenti, contribuendo a rafforzare una cultura dell'aiuto, del dono, della speranza e della vita. Di fronte alle minacce contro la vita, cui dobbiamo purtroppo assistere quasi quotidianamente, come nel caso dell'aborto e dell'eutanasia – per menzionare soltanto l'inizio e la fine della vita –, la società ha bisogno di questi gesti concreti di solidarietà e di amore generoso, per far capire che la vita è una cosa sacra.

Vi incoraggio a proseguire nei vostri sforzi di difendere e promuovere la vita, attraverso i mezzi meravigliosi della donazione degli organi. Mi piace ricordare le parole di Gesù: «Date e vi sarà dato: una buona misura, pigiata, colma e traboccante – non risparmia gli aggettivi qui il Signore – vi sarà versata nel grembo» (*Lc 6,38*). Riceveremo la nostra ricompensa da Dio secondo l'amore sincero e concreto che abbiamo mostrato verso il nostro prossimo.

Il Signore vi sostenga nei vostri propositi di bene. Da parte mia, vi accompagno con la mia umanità e la mia benedizione. Grazie.

Motivazioni circa il trapianto d'organi

Dal punto di vista morale, in primo luogo è importante soffermarsi sulle motivazioni. Esistono infatti ancora molte resistenze alla prassi dei trapianti sia per quanto riguarda il giudizio di valore (coscienza), sia per i regolamenti giuridici.

a. *Garantire la vita* - Si tratta di salvaguardare la sua essenzialità, anche col sacrificio di qualche componente corporea della stessa persona, o di qualche altra persona vivente, o addirittura col sacrificio di un essere inferiore. Con il trapianto da persona

morta si “sostiene” la vita *anche oltre la morte*: attraverso l’organo donato, si attua una specie di prolungamento di una vita che viene meno in un’altra la quale, senza quel dono, cesserebbe, o sarebbe notevolmente diminuita nelle sue potenzialità. Questo in una sorta di *profezia*, che afferma fiducia, speranza, gratuità, che ama la propria vita per amarla in tutti.

b. Realizzare solidarietà - Ogni uomo, in certo senso, forma un tutt’uno con qualsiasi altro uomo: la socialità, comunitarietà, relazionalità... è essenziale perché una persona sia autenticamente tale. Questo si verifica anche laddove manca la conoscenza diretta personale. Con il trapianto si vive una gratuità che giunge ad uno scambio/comunione anche nella fisicità organica.

c. Vivere concretamente la carità - Per il cristiano il trapianto è una realizzazione degli insegnamenti di Gesù:

Gv 15,12-13: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

Mt 25,40: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

Il cristiano sa di partecipare all’esperienza di Cristo, che ha offerto la sua vita per la salvezza di tutti; ed è consapevole di avere in sé la forza dello Spirito santo per esprimere energie sconosciute di generosità, per “un cuore nuovo e uno spirito nuovo” (cf. Ez 36,26).

Alle condizioni che saranno tra breve esposte, il dono gratuito ed il trapianto di organi è conforme alla legge morale e può essere meritorio (cf. C 2296; 2301). Anzi, tra i gesti di condivisione che nutrono un’autentica cultura della vita “merita particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza” (EvV 86: EV 14/2451; EF 1394).

Principi morali di riferimento

Il principio in base a cui si procede nella pratica dei trapianti è quello della proporzionalità terapeutica, per cui **l’intervento viene messo in atto solo laddove sussistano buone probabilità di successo, a parità di rischi che si corrono.**

Nel caso di trapianto tra viventi, è fondamentale il principio della tutela del donatore e del ricevente, in base al quale si deve comunque **avere come prima finalità quella della preservazione e della tutela dei soggetti coinvolti e si devono verificare la volontarietà e la disponibilità all’atto da parte di entrambi**, anche attraverso la **raccolta del loro consenso.**

Facendosi più alta la domanda di trapianti si evidenzia da subito drammaticamente **la difficoltà del reperimento di organi:**

l’appello alla donazione è una delle possibili vie - quella più rispettosa della scelta

individuale e forse quella maggiormente dettata da una presa in carico personale del problema - ma di fatto si è visto che essa è ampiamente insufficiente per coprire il bisogno.

Si sono così creati nel frattempo dei veri e propri scambi commerciali di organi, soprattutto per quanto riguarda i trapianti da vivente, che il più delle volte hanno visto nel ruolo di venditori-fornitori le fasce più povere delle popolazioni dei paesi del Sud del mondo e nel ruolo di compratori-riceventi le persone dei paesi più ricchi.

Un altro tipo di risposta a questo problema, oltre a quella donativa e a quella commerciale, è di tipo sociale: si fa appello ad una sorta di solidarietà sociale, nella consapevolezza di dover scegliere il male minore e di non avere altre alternative.

In Italia ad esempio per cercare di risolvere il problema del reperimento di organi è stato introdotto il **principio del silenzio-assenso, che, con riferimento al principio di solidarietà, prevede la donazione degli organi quando la persona in vita non si sia manifestata espressamente in contrario (il silenzio in merito diventa un assenso presunto)**

Se da una parte la pratica dei trapianti è ormai prassi medica diffusa, d'altra parte si evidenzia sempre più la necessità sia di una sua assimilazione sociale sia di una più approfondita riflessione sulle dimensioni simboliche che essa va ad investire, quali la corporeità e l'identità.

La **metafora del dono**, si pensi all'espressione che fa riferimento al trapianto quale "dono della vita", **è molto forte nelle nostre culture e nelle nostre società ed essa è stata sicuramente predominante quando si iniziarono a realizzare i primi interventi di trapianto** negli anni '50.

Essa trova una matrice forte **nella cultura ebraico-cristiana** che considera la vita come dono, tanto che in paesi con altri riferimenti religiosi tale immagine è molto meno invocata ed usuale, e ricava da questo una sorta di invito alla reciprocità.

Marcel Mauss – nel suo "Saggio sul dono"; Einaudi. – ricorda che ci sono tre coppie di obblighi "simmetrici e reciproci" che governano ogni interscambio tra gli esseri umani:

l'offrire e il dare,

il ricevere e l'accettare,

il cercare e trovare una via adeguata per ripagare.

I doni, da noi, si fanno e si ricevono a Natale o in occasioni stabilite come i compleanni. Non è considerato "normale" fare regali senza un motivo specifico: il dono è un'eccezione, dove la regola è tenere per sé le proprie cose e ottenerne altre tramite l'acquisto o lo scambio. **L'antropologia ci ha invece offerto molti esempi di società presso cui il dono costituisce uno degli elementi fondanti.** Mauss, nel suo saggio, mette in evidenza che **il dono non è mai gratuito ma non è neppure uno scambio a fine di lucro. E' piuttosto un ibrido poiché chi dona si attende un**

"contro dono". Negli oggetti donati **esiste un'anima che li lega al loro autore**, ciò li rende quasi un prolungamento degli individui e tesse una rete di rapporti interpersonali

Il valore e il significato del dono, sottolinea inoltre Mauss, è di tipo materiale, emotivo e simbolico.

Oggi le pressioni a “donare” sono diventate molto forti ed esse sono percepite innanzitutto dalle famiglie che al momento della morte del loro caro devono decidere se donare e consentire quindi l’espianto degli organi, in tempi molto rapidi: la famiglia stessa viene sovraesposta in questi casi in termini di dinamiche interpersonali.

Possono riemergere infatti talora questioni di tipo “animistico” o concezioni inerenti all’integrità del corpo, così come talvolta ritorna l’idea che con l’atto del trapianto si possano trasmettere – su più livelli - anche qualità della persona che ha donato.

Il dono che viene effettuato con un trapianto rappresenta in realtà “un dono di significato eccedente”, (vedi il filosofo tedesco Jonas che definì il trapianto come “dono supererogatorio ... oltre il dovere e il diritto”).

Questo è particolarmente evidente quando si consideri ad esempio la pratica della donazione tra viventi: **essa tende a creare e rendere molto forti anche i legami tra le persone coinvolte**, quindi il donatore, il ricevente e le loro famiglie e non sempre questo favorisce la capacità di costruire e mantenere nel tempo relazioni equilibrate.

Deve, tuttavia, prevalere la **cultura della donazione** sul culto del cadavere. È importante lavorare perché l’opinione pubblica diventi **sempre più sensibile al problema dei trapianti, per la formazione di una mentalità solidaristica**. E questo a cominciare dai giovanissimi, specialmente attraverso l’opera di sensibilizzazione di apposite associazioni di donatori. Si tratta di attuare una dinamica culturale/operativa che sia efficace, che susciti decisioni responsabili e risultati concreti.

Una presenza solidaristica di questo tipo contribuisce **a dare consistente fiducia agli ammalati, ed anche ai loro familiari, creando intorno a loro un interesse ed un’attenzione concreta ed effettiva, contribuendo a toglierli dalla solitudine e dalla disperazione**.

Contribuisce inoltre ad approfondire il *senso della vita*, **che va oltre la morte**; e della *solidarietà*, che va oltre la reciproca diretta conoscenza, per una dimensione planetaria dei rapporti interpersonali.

I principi fondamentali della bioetica dei trapianti non possono che derivare dalle **grandi aree tecniche, antropologiche e professionali coinvolte nella trapiantologia**: la dignità e il valore della vita, la persona del paziente, la deontologia dell’equipe medica, la società con la sua cultura, la sperimentazione, la terapeutività, i costi, la legislazione vigente. Perciò possiamo sintetizzare alcuni principi

fondamentali nella bioetica dei trapianti.

1) Il rispetto della vita come valore indisponibile.

La vita è la proprietà fondamentale e più profonda dell'uomo, è un mistero che ha una sua sacralità, una sua trascendenza, una realtà che avvolge l'essere umano nella sua totalità, e per chi vive di fede la vita è un dono di Dio da custodire, da far fruttificare.

Pertanto, occorre rispettare la vita come un bene «indisponibile», che, in senso assoluto, appartiene solo a Dio.

Ne consegue per la bioetica dei trapianti la rinuncia a voler disporre autonomamente di essa, e quindi anche la «non disponibilità» del proprio corpo, se non per un **bene maggiore del corpo stesso** (mutilazione di parti del corpo per il bene della totalità dell'organismo). Tale principio verrebbe ampiamente soddisfatto nel caso dei trapianti «autoplastici», vale a dire trapianti di tessuti da una parte all'altra del corpo, anche per ovviare a problemi estetico-correttivi. Nei trapianti «omoplastici» (rene, cuore, pancreas, ecc.) andrebbero osservate delle condizioni: il donatore, se vivo, non dovrebbe subire danni sostanziali e irreparabili alla propria salute.

2) La natura della sperimentazione in genere.

Il trapianto si può accettare a **condizione che risulti l'unico rimedio valido**, e lasci alta la possibilità di riuscita. La decisione per il trapianto deve essere nell'esclusivo **interesse del bene del paziente**, anche in quei casi di persone con autonomia diminuita o menomata, il che esige che venga garantita la sicurezza contro danni o abusi a coloro che sono in situazione di dipendenza o di vulnerabilità.

3) Il principio della solidarietà e dell'apertura al dono.

La riflessione morale ha messo in evidenza che è talora lecito e virtuoso esporsi a rischi anche mortali per il bene del prossimo. Ed è parimenti lecito e virtuoso rinunciare all'integrità del proprio organismo **per sovvenire ad una proporzionata esigenza del prossimo**. «L'atto di donazione da parte di se stesso è il massimo che un individuo possa fare per gli altri in quanto non è determinato solo dall'impulso di generosità di un momento; ma questi atti di donazione sono atti meditati, profondamente valutati e quando sono decisi ed effettuati, implicano un lavoro interiore estremamente importante da considerare per rendersi conto dell'arricchimento della personalità da parte di chi compie un atto di questa portata» (*Raffaello Cortesini; medico, esperto di trapianti d'organo*).

Spendendo le proprie energie, la propria salute, e finanche la propria vita, la persona incarna la sua identità di «dono». Non solo in vita, ma anche con la possibilità di disporre del proprio corpo e dei propri organi anche dopo la morte o permettendo che altri decidano del suo corpo nella prospettiva del donarsi. **E' un dono espressione di tutta la vita di una persona, scandito da gesti concreti già durante la vita e che si prolunga anche dopo la morte. Il dono esige come sua struttura interna la gratuità più assoluta e l'altruismo più ampio come forma squisita di solidarietà. Non**

tanto quindi per filantropia, umanitarismo, obbligazione, legami parentali, eventuali retribuzioni o contraccambi, generosità o altruismo passeggeri, quanto come espressione trasparente e semplice del «donarsi».

4) Il principio della proporzionalità costi/benefici.

Ci riferiamo al dovere etico di massimizzare i benefici e di minimizzare i danni e gli errori. Tale principio è all'origine delle norme che esigono che **i costi del trapianto siano proporzionali ai benefici attesi, che l'intento della ricerca sia valido, e che l'equipe medica sia adeguatamente preparata per condurre l'intervento.** Inoltre, la selezione delle persone da trapiantare e in lista d'attesa deve avvenire in modo tale che gli costi e i benefici siano equamente distribuiti. Nell'includere soggetti vulnerabili e bambini, devono essere osservate con particolare rigore le procedure per la protezione dei loro diritti e del loro benessere.

5) Il consenso informato come rispetto dell'autonomia del paziente.

Per ogni protocollo di trapianto l'equipe medica **deve ottenere il consenso informato del paziente, o, nel caso di un soggetto incapace di acconsentire, il consenso per procura di un suo rappresentante legale.**

Nel caso di trapianti di donatore vivo (*ex vivo*), l'equipe ha il dovere di:

a) comunicare al potenziale soggetto tutte le informazioni necessarie per ottenere un consenso adeguatamente informato;

b) fornire al potenziale soggetto piena opportunità e incoraggiamento a fare delle domande;

c) escludere la possibilità di ingiustificato inganno, influenza indebita e intimidazione;

d) richiedere il consenso solo dopo che il potenziale soggetto **abbia acquisito un'adeguata conoscenza dei fatti pertinenti e delle conseguenze del trapianto**, e abbia avuto una sufficiente opportunità di considerare se partecipare o meno;

e) ottenere dal paziente o dal suo rappresentante legale, come norma generale, un **modulo firmato che attesti il suo consenso informato.** Nei trapianti da donatore morto (*ex cadavere*), non essendo leso alcun diritto soggettivo propriamente detto, si dovrà procedere agli «accertamenti della morte», secondo i protocolli previsti dalle leggi che considerano la cessazione totale e irreversibile di ogni attività del sistema nervoso centrale, anche se successivamente si dovrà azionare la respirazione forzata per mantenere il battito del cuore e la irrorazione dell'organo. Tale respirazione forzata sarà attivata dopo che si è accertato che quella spontanea è irrecuperabile per la compromissione dei centri nervosi interni dell'encefalo.

6) L'accertamento della morte del donatore.

La morte cerebrale consegue a gravi lesioni dell'encefalo. Queste sono causate sempre da ischemia (arresto di flusso sanguigno) e da anossia (mancanza di riserve

energetiche). In Italia, l'accertamento della morte cerebrale per l'espanto di organi era regolato dalla Legge 2 dicembre 1975, n.644 e dal DPR 16 giugno 1977, n.409, modificata di recente con la legge 29 dicembre 1993, n.578. Il Decreto applicativo della legge, ad opera del Ministro della Sanità, è il n. 582 del 22 agosto 1994. Come afferma anche il Codice di deontologia medica, «in caso di prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico, il decesso del paziente, tenuto conto dei dati più recenti della scienza, sarà accertato da un collegio medico costituito secondo le previsioni di legge. I medici addetti al prelievo e/o ai trapianti saranno diversi da quelli che hanno accertato la morte» (art. 45).

7) Il rispetto del «testamento biologico».

La donazione «*post mortem*» dei propri organi spesso passa attraverso il «testamento biologico», o «Living will». Esso è la dichiarazione fatta da una persona, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali (eventualmente con testimoni e di fronte ad un notaio), in cui si specificano le condizioni entro cui essa dovrà essere trattata nel caso in cui si trovasse in uno stato agonico senza speranza di guarigione. La valutazione morale di simili documenti dipende sia dalle condizioni esterne generali entro cui si svolge il processo di agonia, dalle condizioni poste nel documento stesso e dalle condizioni di validità giuridica che una comunità politica intende dare a simili documenti. La diffusione di queste dichiarazioni scritte, anche da parte di organizzazioni caritative di ispirazione cristiana, dovrebbe quindi avere solo lo scopo di facilitare la donazione degli organi.

Nuovi sviluppi per la medicina dei trapianti si attendono dalla ricerca sulle cellule staminali sulle quali si è già fatto approfondimento nelle scorse lezioni.